



## È iniziato a Malindi il processo a Edoardo Agnelli

È iniziato ieri a Malindi, dopo un mese, il processo ad Edoardo Agnelli ed ai suoi amici accusati del possesso di un terzo di un grammo di eroina. Nel corso della prima udienza, durata circa otto ore, ascoltati i testi a carico (la polizia e una ragazza somala) e i due amici che erano con Agnelli e che a suo tempo avevano firmato una dichiarazione di colpevolezza nella speranza «che tutto sarebbe stato più facile». Oggi la nuova udienza.

A PAGINA 9

## Gravissimi danni per il maltempo in Friuli Venezia Giulia

Case e fabbriche allagate, strade e ferrovie interrotte, linee elettriche e telefoniche fuori uso, molti paesi di montagna completamente isolati. Il violentissimo nubifragio che martella da domenica sera il Friuli-Venezia Giulia ha colpito, in misura minore, anche il Trentino-Alto Adige, dove nevica sopra i 2.500 metri. Problemi opposti in Abruzzo, dove a causa della siccità le riserve idriche sono agli sgoccioli.

A PAGINA 8

## Il Cremlino secondo Krusciov Ecco le memorie segrete

Il Time ha pubblicato ieri tutti i «nastri segreti» con le memorie di Krusciov. Sono quei nastri che contengono anche i ricordi del leader sovietico su Togliatti (poche righe). Ci sono racconti dai quali emergono giudizi duri sull'Urss e, qua e là, affermazioni «per sentito dire». Riguardano la decisione di intervenire in Ungheria («Mikoyan minacciò di suicidarsi»), i missili a Cuba (ci fu un passiccio e un fraintendimento con Castro a causa di cattive traduzioni), i Rosenberg («mi raccontarono che ci avevano aiutato per l'atomica»), uno Stalin inedito («nel 1942 cercò l'armistizio con Hitler»).

A PAGINA 10

## Onu, Mitterrand attacca Saddam «È tardi per le scuse»

Il ministro degli Affari esteri iracheno «si scusa» per la violazione dell'ambasciata francese. Ma migliaia di ostaggi, fra cui cinquecento francesi, restano nelle mani di Saddam. Mitterrand, intervenendo ieri all'Onu, respinge le scuse ma propone un piano di pace in quattro fasi per risolvere la crisi del Golfo e tutti i conflitti in Medio Oriente. Oggi, intanto, il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva l'inasprimento delle sanzioni contro l'Irak e decide il blocco aereo.

A PAGINA 12

Drammatico messaggio del capo dello Stato alle Camere alla vigilia del dibattito parlamentare sulla criminalità al Sud. Cresce la polemica sulle critiche del Quirinale a Orlando e a padre Pintacuda. Bodrato: «Il presidente della Repubblica sbaglia»

# Cossiga ammette il fallimento

## «La mafia minaccia lo Stato e l'unità della nazione»

### Ma allora perché attaccare Orlando?

FRANCO FERRAROTTI

Lo sapevamo già. Sapevamo che tre regioni italiane sono sotto il controllo di almeno una delle strutture organizzate e ben collaudate della malavita. Sapevamo che la legge dello Stato è in queste regioni, per così dire, sospesa. I magistrati non acquisiscono solo uccisi; le forze politiche non inquinano e i semplici cittadini sono impotenti ed esasperati. Proprio qui, del resto, in queste regioni sottratte alla legge dello Stato la criminalità organizzata ha assunto funzioni di governo. Qui gestisce «direttamente» o con complici prestanome, i fondi pubblici. Qui ha i suoi santuari, qui può tranquillamente contare su omertà e complicità estese, può raffinare e spacciare droga in grande quantità, è in grado di condurre a termine quei crimini odiosi, scomparsi in tutto l'Occidente, come i sequestri di persona, che hanno bisogno di strutture di supporto su scala industriale - uomini di mano, carcerieri, vivandieri, rifugi sicuri - per giungere a buon fine. Lo sapevamo. Ma ora è il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che viene a confermarlo in termini espliciti. La criminalità organizzata, egli afferma, sembra avere conquistato il controllo di parte del territorio nazionale. Una impresa che non riuscì al terrorismo sta per riuscire alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra. Da quel fine giurista che Cossiga è, la conseguenza logica è tratta in termini di perentoria coerenza: «Non si tratta di crimini comuni, ma di un attentato alla sicurezza dello Stato della Repubblica».

Ben detto, presidente Cossiga. Ma le parole non fanno figli. Di parole e di bel canto, a proposito di mafia, si è anche abusato. Ed ecco che, terminata la sacrosanta denuncia, Francesco Cossiga attacca a sorpresa, con la classica bonomia che nasconde nel volto e nel pigno di ferro, Leoluca Orlando, l'unico sindaco di Palermo che abbia affrontato la lotta alla mafia in modo serio e aperto. Orlando sarebbe un bravo ragazzo, in fondo onesto, che però danneggia la lotta alla mafia. La danneggia perché la richiede a gran voce. È chiaro che alle stanze del potere romano e ai sussurri e ai passi felpati di coloro che li girano il paese nelle loro auto blu, immersi nei loro conciliaboli in tutto degni di truppe di occupazione più che di rappresentanti democratici, la scarsa freddezza e l'emotività di Orlando devono dare un notevole fastidio.

La freddezza è un lusso che non può permettersi il cittadino disarmato di fronte a una criminalità trionfante. Francesco Cossiga sa bene, da competente storico del diritto qual è, che lo Stato moderno nasce con Hobbes e trova la sua fondamentale legittimità nella protezione dei cittadini rispetto al pericolo di morte violenta. Se questa protezione non funziona, lo Stato è delegittimato.

Francesco Cossiga non ha però terminato qui la sua analisi. Continua esprimendo un sospetto inaudito: «Forse (Orlando) è mal consigliato da un prete fanatico che crede di essere nel Purgatorio del '600 e a cui dovrebbero dare uno sguardo più attento i suoi superiori». C'è da traslocare. Tempo fa, all'epoca dello scandalo per un presunto scoop del Tg1, Cossiga aveva invitato la magistratura a sorvegliare con maggiore attenzione i giornalisti. Contro la libertà di stampa aveva nettamente percepito la nostalgia della velina, se non addirittura dell'imprimatur. Qui c'è di più, e di peggio. Cossiga invita la gerarchia a far fischiare la frusta. È la nostalgia del non expedit. Come se con questa nuova edizione di Giulio II che è Papa Wojtyla ce ne fosse bisogno.

Il sospetto di Cossiga rovescia i termini del problema. Se dobbiamo sospettare di chi ha sempre combattuto la mafia in una posizione di frontiera come quella del Comune di Palermo, che cosa dobbiamo pensare, o sospettare, di chi lo critica nel momento stesso in cui si invoca la rivolta morale contro la mafia? Se c'è qualcuno, qualche «prete», dietro l'ex sindaco di Palermo, chi c'è dietro il presidente della Repubblica? Le insinuazioni accusano Orlando non gravi, nonostante il tono blando e pseudoparlato in cui vengono espresse. Ammettere che in Italia, in una parte considerevole d'Italia, non c'è più lo Stato e nello stesso tempo affermare che sbaglia chi ha massimamente contribuito negli ultimi tempi a svegliare la consapevolezza comune intorno a questo pericolo, è una contraddizione che i cittadini hanno il diritto di vedere al più presto chiarita. Nel mio libro *Rapporto sulla mafia* (Napoli, Liguori) indicavo la necessità di dar corso all'industrializzazione del Sud per razionalizzare la matrice sociale arcaica, che ripropone il brodo naturale della mafia. Orlando mi ha aiutato a capire che il fiume di denaro riversato da Roma sul Sud, attraverso la complessa rete degli appalti e subappalti, finiva per impinguare la mafia e i suoi complici. Avevo dunque torto. La mia era una visione del problema semplicistica, forse etnocentrica, ossia giudicavo il Sud con i parocchi dell'intellettuale del Nord.

Riportare lo Stato nel Sud, d'accordo. Per che fare? Cosa ha dimostrato di saper fare, per l'interesse pubblico, lo Stato dei famelici partiti che troppo spesso vedono nell'investimento pubblico un contributo aggiuntivo al proprio finanziamento? Potranno i partiti che, consapevolmente o meno, hanno concorso a finanziare la mafia con il denaro pubblico, spremuto dalle tasche dei contribuenti italiani, riformare se stessi, trovare la forza per quelle operazioni di autochirurgia che sono più che mai necessarie e urgenti? So bene che bisogna continuare a sperare, che la grande maggioranza degli italiani si aspetta una svolta, che la stessa gerarchia cattolica, pur non volendo sostituirsi a nessuno, si rende ormai conto che occorre intervenire con decisione. Ma se lo stesso presidente della Repubblica, supremo garante della democrazia italiana, si schiera contro coloro che sono in prima linea nella lotta ai predoni delle risorse pubbliche e agli usurpatori della sovranità popolare, a chi mai dovrà rivolgersi il grido disperato dei cittadini. Ripeto: Francesco Cossiga è un giurista troppo fine per non rendersi conto che ammettere che l'interesse generale italiano sono ormai nelle mani della criminalità organizzata significa che *pacum unionis* e *pacum subiectionis* sono dissociati; significa, in altre parole, che la legittimità dello Stato sta correndo un pericolo mortale.

La democrazia non muore mai per colpi provenienti dall'esterno. Muore di crisi morale. Muore per autocorruzione interna. Occorre al più presto trovare la rappresentatività reale della rappresentanza formale, riannodare il patto di unione fra cittadini e governanti. Al di là di ogni tentazione autoritaria. Prima che sia troppo tardi.

Drammatica lettera del presidente della Repubblica alla Camera, al Senato, al Csm e al ministro Vassalli alla vigilia del dibattito parlamentare sul dilagare della criminalità al Sud. Cossiga chiede «un concorde e solidale» impegno di tutti. Ed è polemica dopo le sue accuse ad Orlando. L'ex sindaco le definisce «un episodio inquietante», mentre c'è amarezza nella sinistra dc: «Si rischia di sbagliare bersaglio».

GIORGIO FRASCA POLARA

Alla vigilia del dibattito di oggi sulla criminalità, il presidente Cossiga ha inviato una lettera ai presidenti della Camera e del Senato e al Csm, oltre che al ministro Vassalli, per denunciare che «l'unità nazionale è aggredita e minacciata moralmente» dalla criminalità organizzata. «Se non si pone rimedio, domani lo sarà anche politicamente e istituzionalmente», c'è scritto nella lettera. Il capo dello Stato chiede l'impegno «concorde e solidale» di tutti e l'adozione di misure straordinarie. Intanto divampa la polemica dopo le sue accuse a Orlando. Lo stesso ex sindaco di Palermo ha definito «un episodio inquietante» le affermazioni fatte l'altro giorno da Cossiga nei suoi confronti.

E a Palermo padre Sorge critica sia Orlando (che è stato «un ottimo guidatore di bulldozer»), sia padre Pintacuda («aver teorizzato che il sospetto è l'anticamera della verità ha provocato l'inizio di una inutile caccia alle streghe»). Amarezza e sorpresa nella sinistra dc per le parole di Cossiga. Per Guido Bodrato sono stati usati «toni non solo eccessivi, ma che rischiano di essere sbagliati», mentre il capogruppo al Senato, Nicola Mancino, ammette: «Sono rimasto negativamente impressionato».



Francesco Cossiga

## In rivolta i giudici di Agrigento Accuse a Di Maggio

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. I giudici di Agrigento reagiscono contro Di Maggio: «Si intromette nelle indagini sull'omicidio del giudice Livatino e denigra i colleghi siciliani, accusando e chiedendo «valutazioni in sede superiore», cioè un'inchiesta. Ma a questa decisione i giudici sono arrivati dopo una burrascosa assemblea, dove sono volate parole pesanti. Insomma la polemica è accesa su più fronti. Intanto gli inquirenti proseguono le indagini sull'omicidio di quella di Canicattì, la città «assoluta». Da Palma di Montechiaro sarebbero arrivati invece gli esecutori. Si è appreso anche che nel corso dell'ultimo processo di Livatino, quello per il sequestro dei beni di

alcuni boss di spicco, i difensori avevano chiesto che il giudice fosse spostato al tribunale civile, ma Livatino rimase al suo posto. Fermate i terribili fratelli Ribisi, clan di Palma di Montechiaro. Lo chiese ripetutamente il giudice Livatino, ma il tribunale respinse la richiesta. Ecco il carteggio finora inedito. Mentre indagini e rinvii si intrecciavano, la Mafia ha colpito ancora due volte. In mattinata, proprio nel capoluogo nisseno, è stato ucciso un impiegato della Provincia, e poco dopo la mezzanotte a Sciacca (Agrigento), veniva assassinato un noto imprenditore locale, Giuseppe Bruno Florio, di 42 anni.

ALLE PAGINE 5 e 6

Sono stati votati a larga maggioranza dal Soviet supremo. Compromesso sull'economia. Il presidente interverrà direttamente contro le spinte nazionalistiche e sull'ordine pubblico

# Poteri speciali per Gorbaciov

A Gorbaciov poteri speciali. Glieli ha concessi a larga maggioranza il Soviet supremo per assicurare all'Unione Sovietica l'ordine pubblico contro le spinte nazionaliste e maggiore rapidità nella realizzazione della riforma economica. Un punto a favore del presidente anche su questo argomento: si tenterà il compromesso fra il piano del governo e quello «rapido» proposto dall'economista Shatalin.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Poteri speciali a Gorbaciov su ordine pubblico e passaggio all'economia di mercato, almeno fino al marzo del 1992. 305 voti a favore, 36 contrari e 41 astensioni. Ieri Gorbaciov aveva ottenuto anche un'altra significativa vittoria. Il parlamento ha accolto la sua proposta di studiare un compromesso fra la ricetta «rapida» di passaggio all'economia di mercato avanzata dall'economista Shatalin e quella contestata del governo Ryzhkov. Una decisione presa anch'essa a larga maggioranza ma che ha visto l'opposizione di uno dei protagonisti. Shatalin ha ribattuto: «Non voglio partecipare a questo show». Dibattito arroventato anche sui pieni poteri, una questione spinosa che potrebbe portare a un nuovo scontro tra Gorbaciov e il radicale Boris Eltsin.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 11

ADRIANO GUERRA

## Più forte, ma...

Gorbaciov ha superato così un'altra difficile prova. Ha conquistato un po' di spazio e ancora un po' di tempo. Con quali prospettive? Per quel che riguarda l'economia, utilizzando i poteri eccezionali che gli sono stati conferiti egli può ora - almeno apparentemente - far diventare la perestrojka, oltre che critica alle vecchie strutture e all'esistente, anche costruzione di un sistema del tutto nuovo. Per andar dove? Non si tratta, infatti, soltanto di «passare» all'economia di mercato in 500 giorni, come diceva Eltsin, o in 3, 5, 10 anni, come propongono i vari «realisti», ma soprattutto di decidere l'ampiezza da assegnare al sistema privato, a quello misto e a quello statale, le regole del gioco, i meccanismi da creare per le decisioni e il controllo. Al Soviet supremo lo scontro fra i sostenitori dei due progetti è stato alla fine evitato e si è andati ad una soluzione di compromesso. Gorbaciov ha dunque più potere ma è anche condizionato forse più di prima da quelle forze che sono riuscite a impedire che si desse vita ad un governo nuovo. La rottura con Shatalin apre poi un problema grave. Shatalin è anche, infatti, l'economista dei «radicali» di Eltsin

A PAGINA 2

# Havel, la poesia si fa politica

GIORGIO NAPOLITANO

Nella sua breve visita in Italia, iniziata in veste privata per ricevere il «Premio Malaparte», Vaclav Havel si è presentato come scrittore e come rappresentante della nuova Cecoslovacchia, lasciandoci intendere quale sia il filo che unisce le scelte della sua vita e fa di lui una delle personalità più rappresentative delle «rivoluzioni» del 1989. È il filo di un attacco profondo al destino dell'uomo, di un impegno molteplice a operare perché l'uomo ritorni in sé, si liberi dal «terribile invischiamento» in tutti i meccanismi, palesi e nascosti, del totalitarismo. Quando da qualche parte si è detto che a presidente della Repubblica cecoslovacca era stato eletto, nel dicembre dello scorso anno, un drammaturgo, un uomo di lettere quasi estraneo alla politica, come se si fosse trattato di una bizzarra o di un'ingenuità spiegabile solo con il corso tumultuoso degli avvenimenti, si è mostrato di non sapere o capire nulla né del

la persona, né della vicenda storica di quel paese (e di altri). Dallo scrittore Havel abbiamo ascoltato - nel momento in cui ha ricevuto il premio conferitogli da una giuria presieduta da Alberto Moravia - un discorso sulla cultura italiana (quale poteva conoscersi nel recente passato in Cecoslovacchia), che era anche una breve storia degli oscurantismi e degli abusi del regime autoritario di Praga. La sua esperienza creativa ci è apparsa davvero inescapabile dalla sua visione dei problemi dell'uomo e della società, dalla sua esperienza di cittadino in conflitto con tutte le pratiche oppressive di cui era vittima e testimone. Il presidente Havel è un uomo che senza aver scelto di fare politica, ha saputo tradurre il suo senso di libertà e dignità in azione legale e in anni di carcere, e sa portare oggi nell'azione politica, e nell'esercizio della

più alta funzione istituzionale, la ricchezza della sua vocazione e del suo linguaggio di scrittore. Si legga il suo libro-intervista del 1986 *Interrogatorio a distanza* (appena illuminato dalla speranza della recente elezione di Gorbaciov a segretario del Pcus): si leggano le pagine sul rapporto con la Primavera del '68 e sull'incontro con Dubcek, sulla fondazione del movimento «Charta 77», sulla barbara detenzione a cui fu sottoposto dal '79 all'83. Le vergogne di cui si è macchiato il partito comunista al potere in Cecoslovacchia sono state riscattate solo dal sacrificio e dall'azione dei comunisti espulsi, messi al bando, colpiti in ogni modo dopo l'intervento militare sovietico, dopo la repressione della «Primavera». Quegli ex comunisti riformisti sono stati tuttavia solo una delle molle della lunga, difficile opposizione da cui è nata sul finire dell'89 la nuova

Cecoslovacchia: l'altra, decisiva componente è stata costituita da uomini liberi, da senza partito come Havel, «per tanto tempo e ingiustamente picchiati con la parola socialismo». Sarà duro restituire verità a quella parola, in tutti i paesi in cui essa si è identificata col monopolio dei partiti comunisti. Non sarà facile neppure far scaturire dall'esperienza di «Charta 77» o dal crogiuolo del forum che ha espresso Havel ed eletto Dubcek, una nuova dialettica democratica, una nuova articolazione di forze politiche e dunque, anche una nuova sinistra. Dovremo contribuirvi anche di qui, dai paesi dell'Europa occidentale, dall'Italia, riflettendo fino in fondo sulle drammatiche lezioni dell'ascisa e della caduta dei regimi comunisti nell'Est, e aprendo anche qui nuove prospettive per la sinistra, come stiamo cercando di fare con l'impegno che abbiamo assunto di andare oltre la pur originale e ricca tradizione del Pci.

## S'indaga sul datore di lavoro della giovane vittima Svolta nel giallo di Roma Il killer lasciò una traccia

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Alcune macchie di sangue trovate nell'ufficio di via Poma, a Roma, dove il 7 agosto scorso fu uccisa Simona Cesaroni, non appartengono alla vittima ma all'assassino. Il sostituto procuratore Pietro Catalani, che sta conducendo l'inchiesta, ha inviato a Salvatore Volponi, capufficio della giovane assassinata, un avviso di garanzia per «omicidio volontario». Il magistrato ha intenzione di chiedere il prelievo del suo sangue che verrà poi sottoposto alla prova del Dna per scoprire se appartengono a lui le tracce ematiche trovate sul luogo del delitto. Alla stessa analisi verrà sottoposto il portiere del palazzo, Pietrino Vanacore.

A PAGINA 9

# Petrolio alle stelle oltre 40 dollari Borse, nuovo choc

Ennesima impennata del prezzo del petrolio che balza oltre 40 dollari il barile, cioè una cifra pari al doppio dei prezzi antecrisi. Un paradosso se si pensa ad una merce abbondante oggi, forse in surplus tra qualche mese. Frattanto continua la discesa in picchiata delle principali Borse, da Londra che ha fatto registrare una perdita dell'1,74 per cento a Wall Street che ha chiuso a meno 2,36.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il prezzo del petrolio prosegue nella sua impennata: a Londra il Brent (il greggio del Mare del Nord) è scizzato oltre la soglia dei 40 dollari, mentre a New York il barile del West Texas Intermediate è salito di circa due dollari fino a quota 37,75. Tutto ciò mentre il mercato mondiale subisce una generale crescita dell'offerta. Infatti, i paesi dell'Opec hanno pompato 22 milioni di barili al giorno in settembre, 2,5 milioni di barili in più di quanto estraevano pri-

ma della chiusura delle esportazioni da Irak e Kuwait. Intanto, i venti di guerra stanno scatenando forti ribassi nelle maggiori borse mondiali. A Francoforte si è registrato un ribasso del 2,11 per cento, mentre a Londra si è avuto un calo dell'1,74. Brusco decremento anche a New York, Wall Street, dopo un'apertura contrastante, seguita da un meno 2 per cento, è scesa sino al 2,50, per poi risalire lievemente in chiusura ed attestarsi su un meno 2,36.

A PAGINA 13

## DA SABATO 29 SETTEMBRE SI GODE UN PO' DI PIU'.

OGNI SABATO CON L'Unità

IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO IL CONTENITORE E I BASTONCINI - TEST PER ANALIZZARE L'ACQUA